

qui Bruxelles



con Luca Collecchia

Il barometro che segna il gradimento dell'Europa

Esiste un'opinione pubblica europea? La domanda ritorna ciclicamente ogni volta che Eurobarometro, l'ufficio ricerche demoscopiche della Commissione europea, pubblica il proprio bollettino annuale. Le ricerche sul campo vengono condotte in autunno, in modo da poter rendere noti i primi risultati poco prima delle festività natalizie, ma in questo clima pre-festivo la maggioranza dei giornalisti è più che altro indaffarata a svuotare i cassetti delle scrivanie e a chiudere i rimborsi spese di fine anno.

Eurobarometro interroga gli europei sulla loro percezione che dell'Unione europea e su alcuni grandi temi di attualità. Per talune istituzioni accusate spesso di essere lontane dalla gente comune, comprendere la percezione dell'europeo medio non è di poco conto. Il problema è che l'europeo tende spesso ad essere soprattutto un'invenzione statistica, dietro alla quale si nascondono importanti va-

riazioni da uno Stato membro ad un altro. Il 53% dei 450 milioni di cittadini europei pensa che essere membri dell'UE sia una cosa buona e il 54% ritiene che il proprio Paese ci abbia guadagnato, ma le percentuali oscillano dall'87% della super-europeista Irlanda alle euroscettiche Gran Bretagna, Austria e Ungheria, dove appena un terzo dei cittadini è di questo avviso. Si noti che l'Ungheria è entrata nell'UE solo due anni fa. I cittadini dei paesi dell'ultimo allargamento erano soliti avere una fiducia altissima nell'Unione, e proprio in nome di quell'entusiasmo hanno sopportato le dure riforme economiche che si rendevano necessarie. Ora che l'obiettivo è stato raggiunto, una certa disillusione sembra essersi impossessata di loro: gli esperti lo chiamano il "blues dell'allargamento", ed è in parte dovuto al fatto che quando si vuole entrare nell'UE i costi si pagano subito, mentre i benefici concreti si avvertono solo dopo alcuni anni.

Significativamente, lo schema sembra pronto a ripetersi con Romania e Bulgaria, entrati lo scorso primo gennaio. Nell'indagine 2006 i due candidati affiggevano percentuali di fiducia europeista ancora molto elevate, vedremo l'anno prossimo che ne sarà. Quanto all'Italia, i dati sono solo leggermente inferiori alla media: il 52% pensa che essere membri dell'Unione sia una cosa positiva, il 47% ritiene che il nostro Paese, a conti fatti, ci abbia guadagnato.

Sono significativi anche i dati sull'ipotesi di futuri allargamenti dell'UE: se in molti dei paesi di recente adesione questa tendenza è salutata con favore (Polonia 76%, Slovenia 74%), in Inghilterra e in Spagna il sostegno alle candidature della Turchia o dei Balcani è caduto in picchiata. Un dato imbarazzante per il governo, da sempre grande sponsor della candidatura turca. Alcuni se lo spiegano con l'invasione di manodopera polacca registrata negli ul-

timi due anni in Inghilterra, dove pure i polacchi, accettando lavori che agli inglesi non interessavano, non hanno "rubato" il posto alla gente del luogo. Quanto alla Spagna, la crescita dell'economia e l'arrivo di nuovi paesi più poveri ha fatto perdere a Madrid il ruolo di fanalino di coda delle economie UE e dunque il diritto ad una cospicua fetta di aiuti per le regioni poco sviluppate: gli spagnoli sono anche un po' vittime dei loro successi.

Pace, rispetto della vita, democrazia e diritti umani sono i valori in cui gli europei maggiormente si riconoscono e a cui associano l'Unione. Eppure la stragrande maggioranza sente un forte bisogno di maggiore giustizia e uguaglianza, disposta anche a sacrificare qualche diritto individuale. La giustizia oggi giorno è considerata troppo poco severa dall'85% degli europei, e questo è un dato sorprendentemente uniforme da un capo all'altro del continente.

GIRO d'Italia per qualità di VITA

È una specie di corsa che si svolge tutti gli anni ormai da parecchio tempo. Fa parte della tradizione: si appoggia ad una sua rilevante storia; ha un pubblico che via via si è fatto sempre più numeroso e attento. Esistono altre iniziative di stampo simile, ma risultano di minore respiro, con impostazioni finalizzate in ambiti più circoscritti. La gara che assegna il titolo di terra con la vita di qualità migliore è organizzata da un quotidiano autorevole e di ampia diffusione ("Il Sole 24 Ore"): ogni dodici mesi mette a confronto le province italiane, che attualmente sono centotré.

La competizione si svolge basandosi su trentasei parametri (assimilabili a traguardi volanti) riferiti a sei settori (paragonabili a tappe). I piazzamenti nelle frazioni intermedie contano relativamente in se stessi ma parecchie per il contributo che possono recare alla definizione della classifica generale conclusiva, l'unica che davvero interessa. Per le singole province non è facile restare sulla cresta dell'onda: basta un colpo a vuoto oppure il rallentamento in un campo per perdere posizioni importanti: con una fuga su un terreno propizio o con uno sprint nel tratto giusto si possono guadagnare molti gradini sulla scala della ... gloria. Nell'edizione del 2006 del ... giro delle province del nostro Bel Paese chiamate ad offrire ai loro rispettivi abitanti le condizioni per un'esistenza confortevole ha avuto la meglio Siena, che nel 2005 era arrivata soltanto undicesima. Ha battuto Trieste, la trionfatrice del 2005.

Nell'ordine, a seguire, si sono poi collocate Bolzano (che era giunta ottava nel 2005), Trento (anch'essa ottava ex-aequo nel 2005), Bologna (settima nel 2005), Milano (scesa in un an-

no dal quarto al sesto posto), Ravenna (che si è abbassata di tre gradini rispetto al 2005), Firenze (balzata dalla ventitreesima all'ottava posizione), Belluno (nona nel 2006 mentre nel 2005 era arrivata terza), Grosseto (che nell'arco di dodici mesi ha recuperato ben otto posti). Nel drappello delle dieci province italiane con la miglior qualità della vita nel 2006 secondo i criteri di valutazione degli esperti del giornale che si è fatto carico della ... esplorazione, figurano tre toscane, due dell'Emilia Romagna e due del Trentino Alto Adige, una del Friuli Venezia Giulia, una lombarda, una veneta. Nel gruppetto delle dieci province nelle quali, invece, in base al medesimo giudizio, la qualità della vita nel 2006 è risultata la più critica, si trovano cinque siciliane - Agrigento (95° nella classifica generale), Trapani (96°), Siracusa (96° ex aequo), Palermo (99°) e Catania (103°, cioè ultima) -, tre pugliesi - Foggia (100°, esattamente come nel 2005), Bari (101°), Taranto (102°) -, una calabrese - Reggio (94°) - e una campana - Napoli (96° ex aequo, peggiorata in relazione al 2005, quando si era inserita all'89° posizione).

Non sono emersi dunque, nemmeno in questa circostanza, sintomi di superamento di quel dislivello tra Nord e Sud che è tra i guai endemici e più grossi d'Italia. L'unica nota di speranza si è levata da Matera, segnalata non solo come la meglio piazzata delle province meridionali nella graduatoria generale (però costretta ad accontentarsi della quarantaseiesima poltrona), ma pure come la vincitrice di una delle sei ... tappe del "giro": è stata giudicata infatti la provincia più in regola, in assoluto, in Italia, in rapporto ai parametri del settore dell'"ordine pubblico": settore nel quale il voto peggiore se l'è beccato Bologna (non senza parecchio stupore). Le altre "tappe" le hanno conquistate Milano (nel settore del "tenore di vita" che ha visto Salerno con la maglia nera), Trento (nel settore "Affari e lavoro", dove Enna si è trovata a reggere il fanalino di coda); Lodi (nel settore "Servizi, ambiente, salute", nel quale Oristano si è rivelata del tutto carente), Firenze (nel settore del "tempo libero" che ha riservato a Crotona l'etichetta di piazza più a corto di proposte e di attività).

Arturo Consoli

La città del Palio ha guadagnato molte posizioni grazie alla promozione culturale

E SIENA si mise la maglia ROSA

Siena, prima in classifica, si è costruita una notevole posizione del suo successo con i punteggi ottenuti nei parametri del settore "Popolazione" (settore che ha visto Napoli naufragare). La città del "Palio delle contrade" ha guadagnato quote preziose anche grazie alle sue più recenti iniziative per la promozione della cultura, per la realizzazione di infrastrutture, per la valorizzazione dell'ambiente. I Senesi, di fronte al verdetto che li ha messi in prima fila sotto i riflettori della ribalta nazionale del "vivere bene", non si sono né scomposti né esaltati. Sapevano già di trovarsi in un'area per molteplici aspetti privilegiata: con aria buona, splendidi paesaggi, cibi e vini squisiti, opere d'arte e monumenti formidabili oltre che in grande quantità, manifestazioni di risonanza mondiale; e in più, con una città capoluogo rimasta a misura d'uomo nella sua quotidianità, comunque aperta al progresso nelle dimensioni e nelle maniere giuste. Ritrovandosi in vetta, come era loro peraltro capitato pure in un passato non tanto lontano, i moderati terrareani di San Bernardino piuttosto hanno non sommessamente brontolato con i loro governanti, sollecitandone l'assiduo impegno verso l'acquisizione di una presenza pressoché permanente in alta quota nella scala nazionale delle province. L'affermazione nel "giro" della "qualità della vita" nelle pro-

vince italiane è indubbiamente una gran bella soddisfazione per la zona che la ottiene. Essa sintetizza e corona il buon esito di sforzi profusi nelle sedi e nelle direzioni più disparate, il più delle volte senza nessun coordinamento esplicito ma con un convinto anelito di crescere; con un inteso "amor di patria" locale e con un inesauribile spirito di servizio alla propria gente, tutti capillarmente diffusi e vissuti.

Il trionfo nel "giro" della "qualità della vita" è un premio non specificamente perseguito, ma che gratifica enormemente e stimola verso ulteriori traguardi chi ne viene insignito.

Qualcuno si è chiesto se un premio autentico, concreto, di considerevole consistenza pratica, abbinato a quello ideale, e conferito con assoluta lealtà e imparzialità, evitando pressioni, condizionamenti e raccomandazioni, non renderebbero questo singolare "giro" annuale ancora più avvincente e importante, più seguito e produttivo, nel senso di un progresso a tutto campo. Ma chi dovrebbe mettere in palio tale premio? Lo Stato, sotto forma di maggiori trasferimenti, di contributi, di agevolazioni, di apporti mirati? Esso non sarebbe anche per le stesse province, così spesso messe in discussione come enti pubblici preposti a comprensori territoriali nella loro essenza e nelle loro funzioni, un'occasione cospicua per dimostrarsi ancora utili e attuali?

(A.C.)